

Sessantanove ore steso sopra una barella

La situazione nei pronto soccorso del Piemonte finisce al setaccio del difensore civico: i pazienti passano troppe ore aspettando un letto in reparto, mentre l'organizzazione del territorio continua a non far fronte ai **casi meno urgenti**

MARCO ACCOSSATO

Sessantanove ore in barella: tre giorni per avere un letto. È al Martini il record negativo delle attese per un trasferimento dal pronto soccorso a un reparto, secondo l'inchiesta del difensore civico che lo scorso febbraio ha avviato un'indagine sulla situazione dei Dea di Torino e della regione. Ma non è l'unico ospedale né l'unico problema con il quale i Dipartimenti di emergenza e accettazione devono fare i conti quotidianamente. E se d'inverno l'emergenza che intasa è quella delle influenze e delle complicanze del virus, d'estate il sovraffollamento è legato al caldo.

L'indagine dell'avvocato Antonio Caputo ha passato in rassegna questo e altri punti critici «che prima di tutto - dice il difensore civico - mettono in difficoltà medici e infermieri, rendendoli "vittime" di condizioni di lavoro difficili nelle loro stesse strutture». Insomma: l'obiettivo non è accusare né giudicare, tantomeno il personale. L'indagine del difensore civico regionale ha come unico scopo conoscere, «e far sapere a chi amministra la cosa pubblica, qual è la situazione reale, in

modo da poter intervenire con i correttivi necessari».

Numerose le domande poste per l'indagine: oltre ai tempi di attesa in pronto soccorso prima di un ricovero, il difensore civico ha chiesto se e quali siano le attività di collaborazione con i medici di famiglia. E qui, un'altra nota dolente: «Non c'è praticamente rapporto tra chi lavora in ospedale e chi sul territorio».

Diciamolo subito: la situazione in Piemonte «non è particolarmente drammatica come accade altrove». Ma va detto che le 69 ore in barella in alcuni casi sono diventate anche 8-10 giorni, come ammettono gli stessi responsabili dei pronto soccorso.

In più di un ospedale - rileva il difensore civico - è stato creato in pronto soccorso l'ambulatorio dei «codici bianchi», cioè dei casi che non richiederebbero un intervento dell'ospedale.

«Ogni giorno - spiega sempre il difensore civico - riceviamo per posta un ventina di richieste di intervento, persone in attesa di ricovero dopo esser state visitate e valutate. In alcuni casi sono stati raggiunti addirittura i 7 giorni in pronto soccorso. Inaccettabile». L'inchiesta è stata coordinata da Flavio Mazzucco, funzionario dell'ufficio del difen-

sore civico regionale.

Copia dell'indagine dell'avvocato Caputo è stata inviata al ministro della Salute, Renato Balduzzi, e al presidente della Regione, Roberto Cota: «E' necessario che chi si occupa di programmazione sia sempre aggiornato sulla situazione». Ma il difensore civico si occupa - e preoccupa - anche di quello che viene dopo il pronto soccorso e il ricovero in ospedale. Cioè il nulla, in troppi casi: «Centinaia di persone, soprattutto anziani e disabili, sono costretti a pagare privatamente un'assistenza in case di riposo perché nelle strutture pubbliche non c'è posto. Ecco, questo non è accettabile. Se una Regione è inadempiente, visto che l'assistenza è un diritto, non può far pagare ai cittadini le proprie manchevolezze». «Su questo tema, il difensore civico ha sollecitato le Asl almeno ad essere più chiare: «Non si può rispondere a una famiglia che "non c'è posto" in una Rsa, senza dare almeno un'idea del tempo che potrebbe passare prima del ricovero. E non si può liquidare il problema, come purtroppo accade, dicendo alla famiglia in attesa di una mistica soluzione "fatevi vivi ogni tanto per sapere se si è liberato un letto"».



Sull'assistenza ad anziani e disabili dopo le dimissioni la nostra Regione è inadempiente

Antonio Caputo
difensore civico
Piemonte

